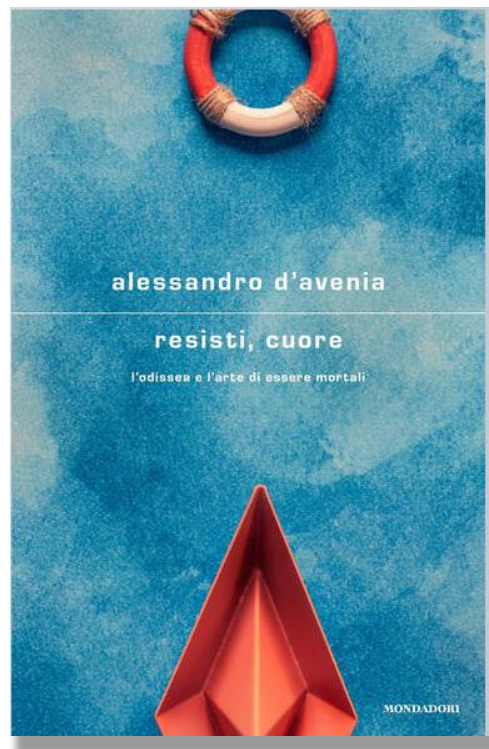




Resisti cuore di Alessandro D'Avenia di Maria Teresa Armentano



Parto dall'ultimo libro di Alessandro D'Avenia dal titolo Resisti, cuore che ha come sottotitolo **L'arte di essere mortali** come il precedente su Leopardi **L'arte di essere fragili**. L'autore in questi due testi citati va sempre alla ricerca delle pieghe dell'esistenza in cui si nascondono la sofferenza e il dolore di ognuno e ritorna sullo stesso concetto più volte. Resistere è ri-esistere e per andare al centro di questa resistenza – ri-esistenza cioè nuova nascita- D'Avenia riferisce il suo vissuto al mondo classico o a un autore come Leopardi. Mondi così diversi e distanti possono soltanto essere strumenti per comprendere più profondamente se stessi e affrontare la vita accettando la propria mortalità. L'analisi che D' Avenia sviluppa sull'Odissea e su personaggi che altri hanno considerato co-protagonisti è avvincente. Telemaco e Nausicaa, che successivamente, secondo una delle tradizioni, si sposeranno sono figure fondamentali per comprendere l'idea della resistenza del cuore e della nuova nascita. Dove, invece, non si riesce più a seguire l'autore, è il continuo, insistente, talvolta poco chiaro, richiamo alla sua vita, alla sua fanciullezza e giovinezza. Il classico letto non può essere uno strumento di autoanalisi personale, perché, alternando il racconto con la propria vita, non sempre si riesce a mantenere un equilibrio. D'altra parte la narrazione sull'Odissea dello scrittore è da considerarsi nuova e singolare per il punto di vista da cui il poema è osservato. Non è più la storia avvincente delle avventure vissute da Odisseo, e la sua lotta contro le sventure per ritornare a Itaca ma



l'approdo alla sua isola come punto di partenza per un diverso cammino; è il cuore che guida Odisseo e non più la sua astuzia, non è più la logica del bottino e della guerra che quando viene utilizzata punisce Odisseo e i suoi compagni ma al contrario è la ricerca di un modo di relazionarsi con l'altro o gli altri anche quando non appartengono alla propria realtà e al mondo conosciuto. La pace con i parenti dei Proci che chiude l'Odissea è in questo senso significativa. Al ritorno e alle successive azioni sono finalizzati i canti dal XIII in poi in cui sono centrali la lotta e la sconfitta del mostro cioè la morte e l'ombra che è in noi per rinascere a nuova vita. La discesa all'Ade del canto XI per incontrare Tiresia e gli eroi morti è un preciso riferimento della conclusione del poema. Non si può dimenticare che chi chiamiamo Omero è un ricucitore di canti e, nell'Odissea dove la prospettiva è già cambiata perché non si è eroi per la morte gloriosa in guerra come dimostra il lamento e il colloquio con Odisseo di Achille nell'Ade, si è alla ricerca della propria identità non di guerriero eroe ma di uomo-eroe in cui il cuore è centro fondamentale di ogni azione, di ogni compimento di se stesso. E nell'Odissea gli uomini-eroi piangono spesso ricordando il loro passato e temendo per il loro futuro; con quel pianto Omero rileva la loro umanità, sono uomini che piangono per ciò che hanno perduto e per il dolore che affligge i loro cuori. L'Odissea è un poema in cui il pianto è spesso presente per il ricordo di una vita dolorosa vissuta, e di una parte di vita perduta contro la volontà dei protagonisti, in questo caso Odisseo e Telemaco padre e figlio che si riconoscono nella capanna di Eumeo per intervento di una dea. L'unico vero punto di riferimento uguale nei due poemi omerici è proprio la presenza e l'intervento degli dei che ostacolano, aiutano e consigliano l'uomo che non è libero di scegliere il suo destino e il riferimento a una società e a una civiltà, quella micenea, ormai non più viva nel sec. VIII. Nei poemi, si combatte, prima nell'Iliade una guerra civile tra popoli entrambi Greci, anche i Troiani sono Greci, ma i personaggi dell'Iliade sono monolitici e l'azione si risolve nel gesto eroico e con la morte. Nell'Odissea Ulisse è polytropos, l'uomo che rinasce molte volte vincendo la morte, lotta anche contro mostri, popoli cannibali che non conoscono la civiltà per riaffermare non più l'idea che solo la morte valorosa in guerra rende immortali ma è la vittoria sulla nostra ombra che ci fa ritornare a noi stessi, alla nostra interiorità per accettare di essere mortali e vincere la morte, annullando la paura che incute e paralizza. Mostri sono anche le Sirene, non le fantastiche creature delle fiabe, e Scilla e Cariddi contro cui Odisseo combatte non con le armi perdenti di guerra dell'eroe ma con l'aiuto di una maga e dei i suoi consigli. Circe e Calipso, maga e ninfa che irretiscono l'eroe con le loro astuzie e lo seducono con i loro inganni amorosi sono presentate come donne fuori dagli schemi non solo perché sono una maga e una ninfa, ma perché dimostrano coraggio e forza nel prendere decisioni che le rende partecipi attivamente della storia che loro stesse vivono e di cui sono protagoniste. Certo anche Circe è presentata mentre tesse una tela e canta per attirare i compagni di Ulisse e Nausicaa lava i panni al fiume con le ancelle e sua madre la regina Arete sovrintende alla tessitura nelle sue stanze e ancora Penelope usa l'arte del tessere per ingannare i Pretendenti, tutte occupazioni femminili cui si dedicavano le donne nel mondo greco. Tuttavia queste donne vivono la loro esistenza assumendosi responsabilità e prendendo decisioni. Tutte retrocedono solo davanti all'intervento degli dei. Mentre nell'Iliade le donne sono prede, schiave, bottino di guerra, anche le più nobili, sottomesse al volere degli uomini-eroi e agli eventi tragici di cui sono vittime e non protagoniste, nell'Odissea si ritrova Elena accanto a Menelao alla corte di Sparta che vive da regina, protagonista della sua seconda esistenza ed elargitrice di un farmaco che fa dimenticare



faronotizie.it

Webmagazine internazionale di informazione

il doloroso passato. E Penelope che, dopo la strage dei Proci, non riconosce Ulisse perché ha bisogno che sia il cuore a indicare la direzione. Ulisse ritorna a lei come un naufrago e lei lo abbraccia come naufraga che ha ritrovato la salvezza, in questo caso l'amore. E il paragone che utilizza Omero è proprio quello del naufrago. L'Odissea è stata in passato dalla critica considerata lontana dall'Iliade, tanto da valutare i due poemi opera di autori diversi e non del mitico Omero, ma, leggendo l'opera, si comprende che essa, basata su canti della tradizione orale, si riferisce alla stessa realtà umana: celebra l'eroismo narrando il dolore umano. Non dimentichiamo che anche Achille piange disperato davanti al cadavere del suo amico Patroclo a ribadire che il pianto appartiene agli eroi come agli uomini comuni perché nell'amare ed essere amati è il senso della vita. In conclusione, se non avete mai letto l'Odissea, è il caso di leggerla, magari nella traduzione in prosa della Ciani, se invece già ne conoscete la bellezza e la grandiosità, allora il libro di D' Avenia potrà aggiungere alla vostra lettura un originale e diverso punto di vista. Concludo questa mia nota con una citazione dal suo libro. "La parola è il limite che abbiamo imposto al nulla, chi non l'ha è facile preda del nulla."